

**Karin B. Parma non vuole i rifiuti**

PARMA. Non vogliono la Karin B. non vogliono i 2000 fusti della nave dei veleni che nelle prossime settimane potrebbero essere stoccati a Parma. Per ora non c'è nulla di certo, ma gli abitanti del Comocchio, la zona di Parma dove l'Azienda municipalizzata di nettezza urbana dispone di due vasche di contenimento, ieri pomeriggio sono scesi in strada a protestare. Lo hanno fatto in modo molto civile e pacifico, ma anche in maniera eclatante bloccando con due autovetture la provinciale che porta a Baganzola dove sorge la Fiera e dove quest'oggi chiude i battenti la rassegna di modernariato ed antiquariato «Mercanteinfiera». La strada ieri pomeriggio era superaffollata per via della Fiera. Agli automobilisti, costretti a rallentare e a marciare a passo d'uomo per superare la «barriera», i rappresentanti del «Comitato di difesa ambientale» della Circostrazione, una sessantina di persone, distribuivano un volantino. Un appello ai cittadini di Parma affinché «città si mobiliti per respingere una decisione che oltre ad avere il sapore di un soprano, è un attacco diretto alla salute dei cittadini». I rifiuti - sostengono quelli del comitato - aggraverebbero una situazione già preoccupante, e resa insostenibile dalla presenza di un inceneritore ormai non più a norma e da altre situazioni «a rischio ambientale».

La Circostrazione, nei giorni scorsi, aveva espresso il proprio parere contrario all'ipotesi di stoccare al Comocchio i veleni della Karin giudicando «non idoneo» l'impianto dell'Annunziata, ora, nel caso arrivasse la conferma dell'arrivo dei bidoni, tutti i consiglieri sono pronti a dimettersi in massa e già ieri pomeriggio erano a fianco dei cittadini durante l'azione di protesta. □ P.B.

**Schede La Procura apre un'inchiesta**

NAPOLI. La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ha aperto un'indagine giudiziaria sulla vicenda delle schede elettorali mandate erroneamente al macero da un usciere della pretura di Marcianise, dove gli incartamenti dovevano essere custoditi fino al termine della legislatura. Le indagini, sulle quali viene mantenuto il massimo riserbo, tendono ad accertare, soprattutto, come possono essere scomparse 35.000 schede espressione di voto nel giugno 1987 per la Camera dei deputati degli elettori della circoscrizione Napoli-Caserta, e nella fattispecie di 70 sezioni di Marcianise, un grosso comune dell'agro Casertano, e di alcuni comuni limitrofi. Le indagini non saranno certamente facili anche perché, nel frattempo, è morto nel mese di luglio (e non pochi giorni dopo il fatto) l'usciera della pretura che con molta leggerezza ha consegnato il materiale all'uomo che si è presentato come incaricato della Croce rossa addetto al ritiro della carta da macero.

Tutte le ipotesi sono possibili e tutte le piste vengono vagliate attentamente dagli inquirenti, compresa quella dell'errore materiale commesso da un impiegato sbadato che potrebbe effettivamente aver consegnato le schede ad un vero incaricato della Croce rossa. La storia delle schede scomparse è venuta alla luce nei giorni scorsi quando l'on. Giancarlo Savoldi, relatore nella giunta delle elezioni della Camera sui ricorsi presentati da alcuni candidati «rombanti», effettuando dei controlli a campione sulle sezioni elettorali della circoscrizione, si è sentito rispondere dalla Corte di appello di Napoli che le schede relative ai seggi di Marcianise e dintorni non esistevano perché mandate erroneamente al macero.

Dalla fine dell'86 ad oggi, una crescita esponenziale dei casi ogni dieci mesi Saranno 125mila nel '92

Tra gli eterosessuali l'infezione ha ormai raggiunto il 6 per cento Servono 15mila posti-letto

**Aids, tre anni dopo le vittime 5 volte di più**

Mentre nel «quartiere alto» la ribellione non si placa - oggi si riunisce in assemblea il Comitato Villa Giori, l'agitato fronte del no alla casa-famiglia per malati di Aids all'interno del parco - iniziamo questo piccolo viaggio dentro il mondo del virus, tre anni dopo l'esplosione del contagio in Italia. Un viaggio che, dietro i numeri, vuole soprattutto scoprire la realtà umana, il volto di chi soffre.

**MARIA R. CALDERONI**

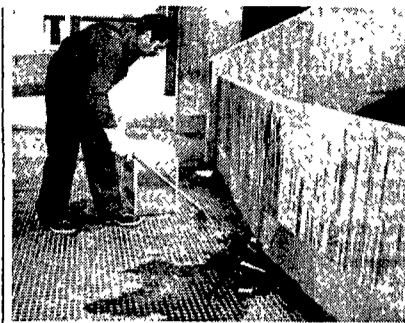
ROMA. «Allora» i casi di Aids conclamata in Italia erano 450 e 32.000 nel mondo. «Allora», era il 1986, appena due anni fa. Ora i casi in Italia sono 2.233, e si calcola che - secondo la più aggiornata proiezione fornita dallo stesso Donat Cattin al Senato qualche giorno fa - si avranno 16.300 nuovi casi nel 1990, 40.225 nel 1991, 57.321 nel 1992, per un totale di 124.987 malati.

Anche per i militari, nella stessa audizione in Senato, il sottosegretario alla Difesa Meoli dava cifre sinora inedite: 67 sieropositivi e 100 di Las o Arc tra i giovani di leva nel triennio 1985-87. Quello che fa riflettere, tuttavia, a tre anni dalla comparsa del contagio in Italia, non è solo e tanto la cruda consistenza dei numeri, quanto la paurosa precisione delle stime, delle proiezioni matematiche allora avanzate. Calcoli confermati in pieno e, se errati, errati purtroppo per difetto. Di che cosa si è trattato, sotto-

valutazione, accelerazione del contagio rispetto ai primi anni o fallimento dell'opera di prevenzione? Risponde l'on. Francesco Lorenzo, nella sua veste di presidente dell'associazione nazionale per la lotta all'Aids. «Da lungo tempo abbiamo denunciato i ritardi dell'informazione. Una maggiore conoscenza del problema poteva indurre ad adottare determinate precauzioni. E questo è un dato, questo ha inciso. Ma l'andamento maligno del virus tra noi è soprattutto legato alla sua diffusione tra i tossicodipendenti. Non c'è dubbio quindi che il pericolo maggiore oggi è legato al propagarsi del contagio tra gli eterosessuali: già oggi, in un triennio, i colpiti sono saliti al 6-7 per cento, ma sfioreranno il 20 nel 1990. Appunto una bomba, come l'ha definita lo stesso Donat Cattin, una bomba che bisogna cercare di fare esplodere col minor danno possibile».

L'emergenza bussa dunque già alle nostre porte. Mentre Donat Cattin calcola in 15mila il fabbisogno di posti-letto da riservare prossimamente per le vittime dell'Hiv e gli Usa per il 1991 prevedono per l'Aids un costo da capogiro pari a 18 miliardi di dollari, l'emergenza ha anche il volto di un cumulo ormai grande di sofferenza umana, una lunga catena di storie angoscianti. Non sono certo fantasmi o

numeri senza volto i nove ospiti destinati alla casa-famiglia di Villa Giori, quella appunto così tenacemente contestata dal quartiere-bene romano, i Parioli. Sono bensì ragazzi tutti tra i 24 e 35 anni, tutti tremendamente colpiti. Tre o quattro di essi ormai in fase terminale, cioè in punto di morte: ancora in ospedale, ma l'ospedale non ha più nulla da fare per loro e loro non hanno nessun posto dove andare almeno per morire in pace. Uno di essi, anzi, mentre l'iter burocratico faceva il suo corso, è nel frattempo spirato. Quanto agli altri, tutti in fase di malattia avanzata, hanno superato il momento critico delle infezioni opportunistiche e lasciato la corsia, sempre tuttavia bisognosi di cure presso il day hospital: ma anche, senza una famiglia alle spalle, non hanno un posto dove andare, per vivere questi periodi di benessere con un



Raccolta di siringhe in una strada di quartiere

**«Quattromila siringhe al giorno raccolte dal Comune a Milano»**

MILANO. «Ogni mattina il Comune raccoglie le siringhe nella città. E sono sempre 3-4mila. Mai un giorno che le veda diminuire». Inizia così un'intervista al sindaco di Milano Paolo Pillitteri, che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Panorama» e di cui è stato fornito il testo in anticipo.

«Certamente Milano ha subito in questi ultimi tempi un processo di accelerazione di diffusione della droga - afferma Pillitteri nell'intervista -». Se i tossicodipendenti erano circa 10mila nel 1986, sono diventati 20mila all'inizio di quest'anno, con tendenza ad aumentare ancora a 30mila entro l'anno. Poi ci sono i sieropositivi, che sono 10mila, e che rappresentano il fenomeno più pericoloso, perché tendono a raddoppiare ogni anno. Se non interveniamo a interrompere questa catena perversa, il problema diventa di grandi numeri e non è più gestibile».

Parlando dei metodi usati dal sindaco di New York Edward Koch, da Pillitteri re-

**Gli studenti a Bari Cinquemila in piazza per aule e palestre Incontro con assessori**

BARI. Aule soprattutto, laboratori, palestre: sono le carenze di sempre della scuola italiana, e meridionale in particolare. Ma gli studenti non sono più disposti a subire questa situazione e i disagi che ne derivano. Lo hanno ribadito ieri davanti al municipio del capoluogo pugliese più di cinquemila ragazzi, affluiti da tutti gli istituti superiori. Lo hanno ribadito perché nei giorni scorsi si sono svolte altre manifestazioni: incontri di delegazioni di genitori, studenti e professori con il sindaco e il presidente della Provincia.

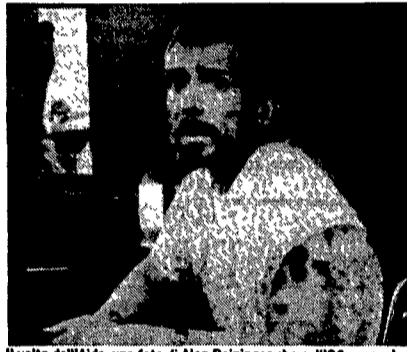
Ieri mattina i cinquemila studenti hanno riempito le strade del centro cittadino, scandendo slogan contro i troppi turni, i disservizi dei trasporti urbani. È questa una vera e propria emergenza per Bari, città invasa dalle auto sostituiscono i bus. Finora i rimedi adottati - tra gli altri l'uso delle targhe alterne - non hanno risolto il problema. Una folta delegazione di studenti, al termine del corteo, si è incontrata nella sede dell'amministrazione comunale con gli assessori della Pubblica Istruzione del Comune, il Comitato della Provincia, Puciere, e della Regione, Pugliese. A tutti è stato chiesto un impegno congiunto per affrontare l'emergenza scuo-

**«Un alloggio-famiglia per non essere soli»**

Perché una casa-famiglia per malati di Aids? Da quali esigenze umane e sociali nasce? Ne parla Giuseppe Gulla, operatore della Caritas romana per il progetto Aids.

«La realtà della casa-famiglia nasce nel momento in cui il fenomeno dell'Aids si è presentato drammaticamente agli occhi della Caritas di Roma, un fenomeno fatto di numeri, certo, dietro ai quali c'erano però persone, per di più spesso in situazione di emarginazione (tossicodipendenti, omosessuali, o comunque soggetti con alle

spalle esperienze negative, come un abbandono familiare o una difficoltà sociale)». Ci siamo allora chiesti, in collaborazione con l'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio, come offrire qualcosa di diverso, che non fosse una struttura sanitaria o una comunità terapeutica. Avevamo infatti potuto vedere come i malati di Aids avevano dei momenti di benessere nel corso della malattia, momenti che essi potevano vivere tranquillamente, senza rischi né per sé né per gli altri, e tuttavia, non avendo



Il volto dell'Aids, una foto di Alon Reininger che nell'86 sconvolse il mondo: lo sguardo di Ken Meeks, 42 anni, di San Francisco, devastato dai kaposi

confinate con quello di un altro residente. Quella di San Francisco è situata in uno dei palazzi più belli al centro della città. Mentre ora lì, nell'agosto scorso, ho visto un ragazzo morire; ma l'atmosfera della casa era serena, improntata a spirito altruistico, gentilezza, generosità. In sostanza, una grossa lezione per me, ho potuto infatti vedere come queste persone, tutte in procinto di morire, avevano qualcosa da dare agli altri. Su quei letti di morte, ho visto ricostituirsi affetti distrutti, la riconquista di una famiglia un tempo

perduta. Ma per tutto ciò, si capisce bene, si ha bisogno di una solidarietà, di un supporto; è infatti indispensabile per la persona, per qualsiasi persona, sapere di avere qualcuno cui fare riferimento. Ecco il senso di una casa-famiglia.

**Traffico a Roma Per Natale il sindaco propone le targhe alterne**

ROMA. Natale a targhe alterne per la capitale? La proposta, riassunta qualche giorno fa dall'assessore al Piano regolatore, il socialista Antonio Pala, è piaciuta al sindaco Pietro Giubilo, che intende proporre l'applicazione, «in via sperimentale», per un mese, appunto a dicembre, in coincidenza con le festività natalizie.

«Il dato drammatico - dice Ersilia Salvato - è che l'unico modo che Patrizia ha avuto per comunicare con la società, è stato quello di farsi arrestare, di rifiutare la libertà per richiamare l'attenzione sul suo caso. Questa vicenda ci dice che contro la droga non basta solo la repressione, ma fondamentali sono le strategie di assistenza, recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti».

**Pescara Guarito dopo trapianto di midollo**

PESCARA. La guarigione completa in seguito a trapianto del midollo osseo, di un bambino affetto da una malattia granulocitica cronica è stata annunciata ieri dal prof. Glauco Tortolano, primario ematologo dell'ospedale di Pescara.

**Istituita per legge: in Italia una novità Sos violenza: a Bolzano la prima «Casa della donna»**

Cinquecento milioni, nell'88, per la «Casa della donna»: l'Alto Adige è il primo ente locale d'Italia ad aver detto sì a una richiesta che l'opinione femminile avanza da un bel pezzo. La Casa della donna, «figura sociale» istituita per legge nei giorni scorsi, si sdoppierà concretamente in muri, pavimento e tetto di due sedi, a Bolzano e Merano. Le donne cui si rivolge sono le vittime della violenza.

**MARIA SERENA PALIERI**

ROMA. Sarà su «modello austro-tedesco», dunque, questa Casa della donna che nascerà in provincia di Bolzano. Dopo tre anni di discussione la giunta provinciale (Volkspartei, Dc, Psi) ha approvato un progetto presentato dal Pci e dalla lista alternativa verde. Grazia Barbiero, consigliere comunista, spiega però che dietro il consenso che un progetto dell'opposizione ha riscosso dalla maggioranza (astenuti solo i missini) c'è uno schieramento trasversale di donne «di tre culture, tre lingue, molte opinioni politiche» che si è battuto per ottenere il «sì». Che cosa significa modello austro-tedesco? Nella fattispecie che donne vittime di «violenza fisica, psichi-

ca e di maltrattamenti» troveranno aiuto in una struttura creata specificamente per loro, ma collegata ai servizi del territorio. Ora, se la prima tranche di finanziamenti è già stata assegnata e più o meno impegnata per l'acquisto di sedi a Bolzano, Merano e forse Brunico, la battaglia politica non è finita. C'è un nodo della legge, infatti, che spiega la sollecitudine della Volkspartei: «La legge prevede due modelli di case: a gestione mista, fra ente pubblico e associazioni femminili, e per appalto. In questo secondo caso, ci è stato detto chiaramente, le case cadrebbero nelle mani delle associazioni femminili del partito di governo - sottolinea la consigliera

del Pci -». «L'idea paradossale è che anche chi ha subito violenza fisica per bussare a una porta "lottizzata"». Ma entro quale cultura nasce l'idea di una «Casa della donna»? E quali servizi essa potrà offrire? Il dopo-violenza, si tratti di stupro, incesto, di percosse subite in famiglia, resta la zona nera, la meno indagata e forse la più rimossa del «fenomeno». Quali problemi concreti si trovi ad affrontare la vittima (emarginazione dal tessuto familiare e sociale, necessità di ricostruirsi una vita altrove) oltre a dover fare i conti col proprio bagaglio di emozioni e ad affrontare magari il peso di un processo, venne raccontato, per esempio, a viva voce da alcune di queste donne in giugno, in un convegno che si svolse a Roma. Per l'appunto la «Casa» altoatesina nelle intenzioni saprà offrire assistenza legale, sanitaria, psicologica, ma anche alloggio provvisorio se serve a chi vuole sottrarsi a un marito violento. Di centri «Sos» di questo genere ne esistono negli Usa (sono per lo più comunità fondate e auto-

gestite da femministe e talora straordinariamente specializzate nei vari «settori» d'intervento) e in alcuni paesi europei. Vedi la Kvinors Hus di Stoccolma, il Centro anti-incesto di Oslo. Quanto a noi, a fronte del fiorire di iniziative volontarie, la Casa di Bolzano fa notizia perché è la prima che nasce dall'impegno normativo d'un ente pubblico. Mentre in Alto Adige, statuto autonomo e vicinanza alla cultura «nordica» aiutando, altri progetti giacciono in attesa presso le giunte. Nella capitale, per esempio: d'accordo con le donne dell'Udi e del circolo «Udi La goecia» le femministe del Buon Pastore ventilano alla giunta comunale l'idea d'un Centro di finalità analoghe a quello altoatesino, ma ispirato a una filosofia di radicale autogestione. Lo scorso inverno ottennero una prima risposta: «Facciamo un rifiuto per donne tossicodipendenti, emarginate e violentate», controproposse la giunta Signorelli. Avevano confuso «casa delle donne» con «casa delle traviate».

**La sua «casa» è l'istituto di Avellino Patrizia, che sfugge alla droga chiedendo di tornare in carcere**

Si chiama Patrizia Montillo, ha 26 anni, è tossicodipendente. Qualche anno fa finisce in galera per vari reati. Ritornata in libertà, ha chiesto di poter rientrare in carcere, il moderno istituto di Bellizzi Irpino ad Avellino. «Con il suo gesto Patrizia ha voluto lanciare una richiesta di aiuto alla società, forse l'unico modo che aveva per farsi ascoltare», dice la senatrice Ersilia Salvato che ieri è andata a farle visita.

**ENRICO FIERRO**

AVELLINO. Ora Patrizia è serena, per tre mesi avrà una casa, un pasto sicuro, finalmente è stato raggiunto, altri progetti giacciono in attesa presso le giunte. Nella capitale, per esempio: d'accordo con le donne dell'Udi e del circolo «Udi La goecia» le femministe del Buon Pastore ventilano alla giunta comunale l'idea d'un Centro di finalità analoghe a quello altoatesino, ma ispirato a una filosofia di radicale autogestione. Lo scorso inverno ottennero una prima risposta: «Facciamo un rifiuto per donne tossicodipendenti, emarginate e violentate», controproposse la giunta Signorelli. Avevano confuso «casa delle donne» con «casa delle traviate».

dei quartieri spagnoli di Napoli ha trascorso buona parte della sua infanzia, una drammatica scuola di disperazione e violenza. A 16 anni inizia a drogarsi, «così, senza una ragione precisa», afferma. Poi la lunga catena di scippi, furti, violenze e sempre per procurarsi la dose di eroina. «A quel punto, quando mi sono vista nuovamente fuori, mi sono sentita disperata, l'unica decisione era farsi arrestare nuovamente. Le ho tentate tutte, finanche il furto di una macchina parcheggiata davanti alla questura di Avellino. Inizialmente, però, i poliziotti non volevano arrestarmi: mancava la flagranza del reato, dicevano, ed hanno tentato di rispedirmi a casa con il foglio di via

obbligatorio. Ma a Napoli proprio non me la sentivo di tornare, così ho violato l'obbligo di lasciare la città e sono riuscita finalmente a farmi portare in carcere».

Con l'allucinante racconto di un arresto mancato, inizia l'intervista che Patrizia Montillo rilascia al nostro giornale. In compagnia del cronista de «l'Unità» la senatrice Ersilia Salvato, vicepresidente della commissione Giustizia del Senato. Patrizia ci riceve nella stanza della «Socialità» dell'istituto di pena, quella socialità che non ha trovato fuori. «Tutti mi hanno voltato le spalle. La famiglia? E chi la vede, da anni i miei genitori non si occupano più di me. Qualche tempo fa sono stata a Lecce, in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, ma sono stata rifiutata. I responsabili dicevano che turbavo la tranquillità degli ospiti, tutti figli di papà. Ho tentato anche di lavorare, ho fatto la cameriera, la baby-sitter, la segretaria d'azienda, ma ogni volta era la stessa storia, appena si accorgevano che ero tossicodipendente mi licenziavano».